



Cittadini nella Storia, dal Medioevo ad oggi

Laboratorio 1 “La condizione femminile e le minoranze in città”

B. L'età mediceo - iorenese

Materiali: Lettera del duca Cosimo I al Cardinale Alessandrino, 5 febbraio 1563 (1562 calendario fiorentino)

A Cardinale Alesandrino, a di detto

Jacob Abravanello, et Gioia sua consorte son vissuti sempre si come si vivono hoggi sotto l'institutione hebraica, ne hanno mai fatto professione di cristiani, ma qualcuno che cerca di perseguitarli più tosto per ingordigia della roba che tengano, che per zelo di bontà, ha data loro questa imputazione, et essendo eglino venuto a habitare nelli stati miei non posso mancare di difenderli dalle ingiuste persecutioni, accioche con la rovina di essi non venga satisfatto all'avaritia d'altri, et Vostra Signoria Reverendissima che mi conosce so che non mancherà parimente di aiutare et favorire questa mia intentione, et senza cerimonie.

(Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato, f. 219; c. 35r-v;)

Bando sopra gli Ebrei del di 31 luglio 1571 ab Incarnatione

Il serenissimo Principe di toscana, Reggente e per sua Altezza gli molto Magnifici Signori Luogo Tenente e Consiglieri. [...]

Sapendo quanto differenti siano gli inconvenienti abominevoli costumi degli Ebrei da quelli che i desiderano & esser devono nei veri Cristiani e quanto facilmente per la continua conversatione & assidua familiarità essi potrebbero tirare gli Uomini semplici Cristiani nella loro vera superstitione & esecranda perfidia il che [...] resulterebbe anco in totale vilipendio della

Cristiana fede alla cui Conservazione hanno sempre come religiosissimi Principi con ogni studio e sollecitudine invigilato [...] hanno solennemente provvisto, stabilito e ordinato che tutti gli Ebrei di qualunque età sesso e condizione eglino sieno ancorché privilegiati che si trovano per abitanti nel Dominio Fiorentino devino [...] partirsi da questo dominio o esser venuti con i loro Figlioli e Famiglia ad habitare permanentemente nel Ghetto alle loro abitazioni & esercizi deputato nella Città di Firenze, nel qual luogo solo è non altrove possino e devino tenere le loro Botteghe & esercitare gli loro negozi, traffici, sinagoghe e altri affari loro permessi; intendendo che finito il suono della Campana quale ordinariamente all'ora della notte perciò deputata viene per la proibitione dell'Arme sonata non sia lecito ad alcuno di detti Ebrei per qualsivoglia Causa uscire o trovarsi fuori di luogo deputato sotto pena di dieci scudi per ciascheduno. [...] inoltre hanno parimente ordinato & deliberato che tutti gli Ebrei che sono venuti e verranno ad habitare come di sopra nella Città di Firenze siano tenuti infra dieci giorni dopo la pubblicazione di questa ordinazione portare continuamente & in ogni luogo abile i maschi una berretta di panno o d'altro purché non sia di seta fine, o cappello in capo color giallo e le femmine la manica del braccio destro tutta dello stesso colore, sotto pena [...] di scudi cinquanta d'oro. [...]

(da Legislazione toscana illustrata e raccolta da L. Cantini, Firenze, nella Stamperia Albizziana, 1800-1808, vol. VII, pp. 376-378)

Note

Le condizioni di vita degli ebrei fiorentini e toscani durante l'età moderna sono in larga parte legate alle fortune della casa Medici.

Espulsi dalla città durante il periodo savonaroliano, solo a partire dal regno di Cosimo I gli ebrei possono tornare con maggiore libertà in città. Il nuovo duca, proveniente da una famiglia di mercanti, intuiva infatti i vantaggi che potevano derivare alle finanze cittadine con l'affluenza dei capitali dei commercianti ebrei. In questa fase del governo cosimiano, dunque, numerose famiglie ebreiche si trasferiscono a Firenze, anche in relazione all'espulsione dal Regno di Napoli siglata nel 1540.

L'atteggiamento di Cosimo I nei confronti degli ebrei, tuttavia, non fu lineare e risenti

dell'evoluzione della sua politica diplomatica. Dopo una prima fase in cui godettero di una sostanziale libertà d'azione, a partire dagli anni '60-'70 del Cinquecento, con la ripresa delle relazioni con la Spagna e il Regno della Chiesa dove, è noto, gli ebrei erano banditi, anche a Firenze furono varati provvedimenti restrittivi della loro libertà che culminarono con la creazione del ghetto cittadino nel 1571. I documenti da cui abbiamo attinto i passaggi qui pubblicati sono dunque la testimonianza di questi due diversi momenti. Nella lettera rivolta al cardinale Alessandrino (Carlo Monelli, Supremo Inquisitore) il duca manifesta la sua protezione a favore della famiglia Abravanello, di religione ebrea e perseguitata da commercianti rivali che, solo per fini economici, agitavano questioni religiose. Il Bando del 1571, invece, sancisce l'apertura del ghetto e l'obbligo per tutti gli ebrei di andare a risiedervi. Con l'occasione viene introdotto anche l'obbligo di portare dei segnali di riconoscimento per rendere gli ebrei immediatamente riconoscibili e distinguibili dai cattolici. (A.C.)